Il primo Essere e la contemplazione dell'Uno – Alberto Monasterolo

Questo breve scritto si prefigge il compito di trattare l'essenza e i caratteri della seconda ipostasi, del sistema plotiniano e di fare emergere alcune suggestioni che mettano in discussione l'inevitabilità del processo cosmogonico, così come prospettato da Plotino. Abbiamo visto, per sommi capi, quanto sia problematica la deduzione della molteplicità a partire dall'Uno (V 2, 1; V 4, 1), tuttavia, una volta dedotta e alla luce della complessità del fenomeno e della sua articolazione, ritengo che sia lecito riflettere su ulteriori scenari di senso. Ma prima di sviluppare questo punto di vista andiamo a osservare, per sommi capi, la dottrina relativa al *Nous*.

Secondo l'ortodossia plotiniana, al Primo segue una seconda sostanza o ipostasi che, letteralmente, è "ciò che sta sotto", il sostrato (la *substantia,* in latino). Plotino ha sempre presente il problema della derivazione dei molti dall'Uno, fenomeno di per sé anomalo e inspiegabile, eppure, preso atto del sorgere dell'Essere e della molteplicità egli ne propone una panoramica estremamente dettagliata e significativa. Inoltre, la seconda ipostasi, il *Nous* (che significa spirito, intelletto, in greco) rappresenta forse lo snodo concettuale più ricco di riferimenti e implicazioni, quindi un luogo di grande interesse per il filosofo. Lo stesso Plotino lo definisce il "variopinto", per indicare la vastità del suo contenuto e al tempo stesso la ricchezza delle sue sfaccettature (*Enneadi*, II 4, 4; IV 4, 1). I filosofi che l'hanno preceduto, in particolare Platone e Aristotele, diventano oggetto di riflessione e revisione, fungendo da stimolo per lo sviluppo della sua personale concezione. Perciò, per giudicare in modo adeguato il suo pensiero bisogna

giudicare anche il suo rapporto con la storia della filosofia (Slezác, 1997, p.13), tenendo conto della profondità delle sue interpretazioni e della pretesa esegetica del suo filosofare (*Ibidem*, pp.58-59). Quando opportuno, rimanderò alle fonti.

Dal Primo promana, in modo misterioso, una seconda sostanza che è inizialmente del tutto indeterminata. Il primo generato è per Plotino *noesis*, pensiero, non molteplicità, né diade, né numero (*Ibidem*, p. 91). Ora, noi presentiamo il fenomeno cosmogonico secondo una scansione temporale, ma esso avviene *ab aeterno*, poiché ci troviamo in una fase della realtà che precede l'esistenza della temporalità, secondo le stesse parole di Plotino: *in ogni caso, nel discorso sulle realtà eterne è lontana da noi l'idea di una generazione nel tempo, infatti se parliamo di generazione a proposito di questi esseri e perché intendiamo attribuire loro una causa e un ordine* (V 1, 6). Abbiamo detto che si tratta di un pensiero indeterminato, che credo si possa agevolmente associare al concetto di essere (proprio quell'essere che precede l'ente, del quale Heidegger non ha saputo tenere conto), anche perché è lo stesso Plotino ad associare i due concetti (V 4, 2 e cfr con Parmenide, frammento n. 3, 40k., 50 st). Tuttavia, in

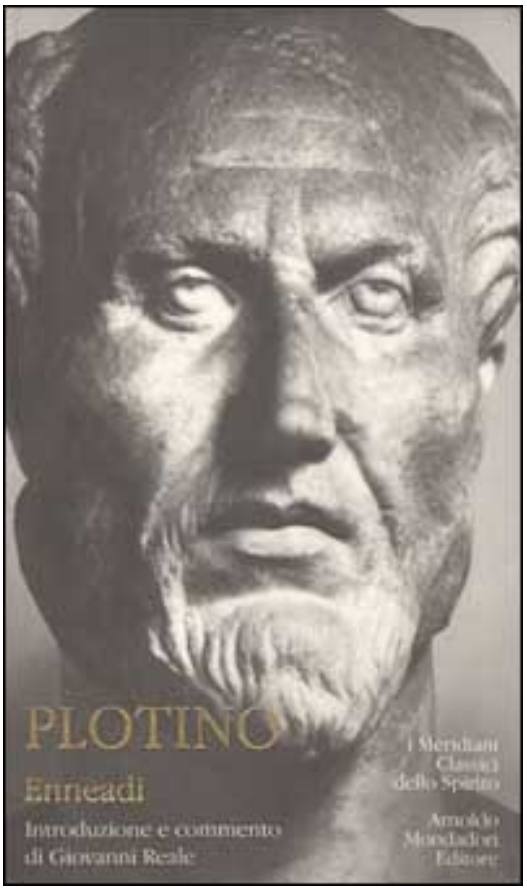
questa fase nulla è ancora definito e classificabile, se non il fatto che questo essere indeterminato è il primo e unico effetto del principio, principio che tuttavia genera restando immobile (V 1, 6). Credo che si debba immaginare questa situazione come una fase molto delicata del processo di genesi della realtà. Questo pensiero, che è un qualcosa di omogeneo nella sua indeterminatezza, rappresenta in questa fase una via di mezzo tra l'assoluta semplicità dell'Uno e la molteplicità che si prospetta all'orizzonte, come sua connaturata possibilità. L'uno indeterminato è dunque un riflesso dell'Uno, mentre l'uno determinato corrisponde alla sua ricezione (Ninci, 2000, p. 79) così, rispondendo ad una forma di impulso e di destino si volge verso il suo principio, per contemplarlo e venirne determinato. Il principio è disponibile in virtù della sua semplice presenza e in quanto *potenza di tutte le cose* (III 8,10; V 3, 33). In conseguenza di ciò, esso diventa ipostasi, luogo degli enti matematici, degli enti ideali e di ogni possibile (V 2, 1). Al termine di questo processo ci troviamo di fronte a qualcosa di radicalmente diverso rispetto al suo iniziale promanare, ci troviamo di fronte ad un cosmo noetico, cioè una realtà molteplice e unitaria al tempo stesso, che contiene le idee platoniche e che è al tempo stesso unione di pensiero e oggetti del pensiero (*Metafisica,* 1074b-1075a), ma che è anche essere perfetto e vita (V 6, 6). Plotino lo definisce uno-molti (VI 2,2), prendendo spunto dalla seconda ipotesi del *Parmenide* di Platone (144a-145a.), e lo immagina come il più alto grado di unità cui possa aspirare un molteplice complesso. Ma non finisce qua. Durante il processo di "nascita" dall'Uno, questa prima condizione indeterminata è in sé alterità pura (VI 3, 5), pertanto, nel momento in cui si determina ad essa Plotino associa anche la consussistenza di alcuni generi sommi, desunti dal *Sofista* di Platone (VI 2, 7-8) e che sono, appunto, la sostanza, la differenza e l'identità, il movimento e la quiete.

Riguardo alla complessità di questo fenomeno bisogna tenere

presente che le varie determinazioni dello spirito esistono simultaneamente e si condizionano reciprocamente (Slezak, p. 86). Merita riportare per esteso un passo che riassume quanto detto: *ecco finalmente i principi primi, che sono l'Intelligenza, l'Essere, la Diversità e l'Identità e poi, in aggiunta, il Movimento e la Quiete* (*Sofista*, 254 D-255 A). *Il Movimento, se si vuole che l'Intelligenza pensi; la Quiete, se si vuole che mantenga la sua identità. Inoltre la Diversità, perché possa essere pensante e pensato; infatti senza di essa sarebbe ridotta all'Uno e dunque al silenzio.* […] *Ora, è la molteplicità di questi principi che genera il numero e la quantità* (V 1, 5). L'alterità originaria e indefinita prelude quindi ad ogni possibile determinazione, che avviene anche alla luce dell'identità delle cose con se stesse e del fatto che esse siano in quiete, cioè non transeunti. Ma la seconda ipostasi, essendo molteplice deve anche continuare ad implicare l'alterità – poiché ogni idea è distinta dalle altre – nonché il movimento, tipico del pensiero, anche se si tratta di un "movimento intelligibile", spirituale e non fisico (Reale, 2004, p. 105). Come se non bastasse, Plotino chiama anche in causa il concetto di materia intelligibile (coppia di termini apparentemente ossimorica), come elemento comune sul quale si innesta l'identità dei singoli enti ma riguardo alla quale, senza approfondire troppo, si potrebbe evidenziare una coincidenza con il concetto di Essere. Il risultato finale è una realtà perfetta e in atto, immateriale ed eterna, contenente ogni possibile ente ideale, entro la quale ogni elemento implica il tutto e si riflette in esso. Insomma, quanto di meglio possa scaturire dall'Uno, senza essere l'Uno[1]. Con ciò, questa forma di molteplicità originaria e ideale è la miglior copia dell'assoluta semplicità dell'Uno.

Alla luce di quanto esposto, ora vorrei dedicare un po' di spazio ad una possibile lettura del momento che prelude alla determinazione del *Nous*. Ritengo che esso sia uno degli snodi concettuali più stimolanti all'interno della metafisica Plotiniana. Ma prima, alcune precisazioni. Anche per quanto

riguarda la seconda ipostasi, intesa come il primo e più elevato prodotto dell'Uno, non possiamo affermare che la nostra conoscenza ne possa cogliere l'essenza. In quanto essere determinato in una molteplicità di enti ideali e, al tempo stesso, un uno-tutto, in atto ma dinamico, rappresenta una forma di essere difficilmente attingibile del nostro punto d'osservazione. Essa implica l'unione di pensiero, atto del pensare e oggetti del pensiero; è pura consapevolezza di sé ed è perciò votata all'auto-conoscenza più elevata che si possa immaginare. Inoltre, conosce l'Uno, anche se in forma indiretta, infatti è presumibile che la conoscenza di sé e di ogni oggetto pensabile implichi per il *nous* la consapevolezza di non essere *causa sui*, di non poter essere scaturito dal nulla e di non poter essere sospeso all'indefinito (V 1, 7). Tutto ciò avviene nella più assoluta assenza di tempo, poiché il *nous* è anche vita e verità in senso pieno. Partendo da questi presupposti e dall'implicita distanza strutturale, dobbiamo accettare il fatto che possa non essere del tutto agevole concepire il "motivo" che ha spinto il *Nous* a rivolgersi al suo principio – determinandosi – invece che, ad esempio, disperdersi nell'indefinitezza e nella mancanza di senso. È opportuno precisare che questo non è un problema esplicito per Plotino, ma ritengo che esso consegua coerentemente alle premesse concettuali del suo sistema. In generale, credo che sia importante distinguere tra ciò che crediamo voglia dirci un filosofo e ciò che egli ci suggerisce con il suo pensiero, nel rispetto delle consuetudini argomentative e delle specifiche tecniche della disciplina[2].



La necessità è un tipo di relazione cosmologica successiva rispetto al fenomeno cosmogonico; vale a dire che la necessità non è uno dei caratteri fondanti della realtà, ma ne rappresenta uno dei risultati, *poiché la necessità allora non c'era* (VI 8, 9). Non solo, Plotino considera la necessità addirittura come sottomessa all'Intelligenza (III 2, 2 e cfr. il passo del *Timeo* platonico, *Timeo* 47e 5-48), infatti il primo Essere è libero, non ha necessità di volgersi verso il suo principio, ma *spontaneamente ne dispone*. Ma vediamo il passo un po' più nel dettaglio. Plotino ci dice che esiste un livello della realtà che gode di autodeterminazione, e che è padrona della sua attività, *ora, siffatta condizione spetta agli esseri eterni in ragione della loro eternità e agli esseri che seguono spontaneamente* (non costretti) *il Bene e ne dispongono. Al di sopra di tali esseri si trova il Bene in sé* (VI 8, 7, ll. 26-31). Dunque, è la possibilità che qualcosa sia possibile, possibilità prima, di cui l'Essere è stracolmo. La necessità, invece, non è originariamente una specie dell'essere, né a esso congenere. Ma questo significa che, a

meno che non si voglia accettare una forma di determinismo destinale[3] si deve tenera aperta la possibilità che l'Essere, nel suo volgersi al Primo, compia qualcosa che sarebbe anche potuto non accadere. l'Essere è dunque contingente, qualcosa di eventuale e che avrebbe potuto non essere o essere in modo diverso? Bisogna considerarla un'ipotesi fondata. Chiaramente il Primo, in quanto posizione assoluta, è disponibile e non si può immaginare nulla di meglio come oggetto di contemplazione (V 2, 1). Eppure, l'Essere non va considerato come coatto e ritengo lecito avanzare l'ipotesi che la sua determinazione, preludio della comparsa di un cosmo materiale, non sia un fatto necessario, ma possibile, libero e imprevedibile, con tutte le conseguenze implicate da questa conclusione. Come si può constatare queste asserzioni, che tra l'altro compaiono in un trattato molto importante (il trentanovesimo, secondo l'ordine cronologico di composizione) lasciano ampio spazio ad un'interpretazione che sposti l'attenzione sulla dimensione modale del rapporto che vincola l'Essere all'Uno, dimensione che ora è più che lecito chiamare in causa, al fine di attribuire un preciso significato all'esistente.

Note:

[1] Oltre ai contributi menzionati, per quanto riguarda le fonti, bisogna anche tenere conto dell'influsso del pensiero di Parmenide, delle dottrine non scritte di Platone, riguardo alle quali ci dà notizia Aristotele nel primo libro della *Metafisica*, e della speculazione medio-platonica (I e II secolo d. C.), i cui testi erano noti a Plotino (*Vita di Plotino*, 14). Tuttavia, il problema delle fonti esula dalle finalità di questa breve disamina, e mi limito a suggerire la lettura del magnifico lavoro di Slezác*, Platone e Aristotele nella dottrina del Nous di Plotino*, del 1997.

[2] A tal proposito, suggerisco la lettura dell'*Invito alla*

filosofia, di Enrico Berti, ed. Morcelliana, Brescia 2022.

[3] Si veda il capitolo *Emanazione e necessità* della monografia di Rist, *Plotino, La via verso la realtà*, pp. 104-123

Riferimenti bibliografici

Per i passi tratti dalle *Enneadi* ho fatto riferimento all'opera curata da Giovanni Reale

- **Lami** , (a cura di), *I presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle*, ed. BUR, Milano 1991
- **Ninci M.** *Il pensiero come diverso dall'Uno*, ed Rizzoli, Milano 2000
- **Platone,** *Opere complete*, ed Laterza, Roma 2019
- **Reale G.** (a cura di), Plotino*, Enneadi*, ed. Arnoldo Mondadori, Milano 2002
- **Reale G.**, *Plotino e il neoplatonismo pagano,* in *Storia della filosofia greca e romana, vol. 8*, ed Bompiani, Milano 2004
- **Rist J. M.**, *Plotino, la via verso la realtà*, ed. il melangolo, Genova 1995 (prima edizione in lingua originale, Cambridge 1967)
- **Slezák T. A.**, *Platone e Aristotele nella dottrina del Nous di Plotino*, ed Vita e Pensiero, Milano 1997 (prima edizione in lingua originale, 1979)
- **Viano C. A.** (a cura di), Aristotele, *Metafisica*, ed Utet, Torino 1995

Alberto Monasterolo,
nato nel 1980, a Torino, con una laurea con lode in Filosofia e una master di primo livello in Scienze umane, insegnante nella scuola secondaria, è un libero pensatore e gli ambiti di ricerca che predilige sono rappresentati da Plotino, il neoplatonismo e l'ontologia.